

Alla memoria di Oscar Nuccio  
impareggiabile Maestro di studi storici

Vincenzo Merolle

# Politica e Cultura

'La verità e l'amicizia sono entrambe care, ma è cosa santa onorare di più la verità' (Aristotele)

'No ricchezza né onore/ con frode o con viltà/ il secol venditore/ mercar non mi vedrà'/ (Parini)

'La verità è essa stessa rivoluzionaria' (Gramsci)

## PREFAZIONE

Raccolgo qui i miei *scritti giovanili*, parendomi utile l'averli, almeno in parte, riuniti in volume. Quanto agli scritti più propriamente 'politici', li ho tenuti fuori, poiché a dismisura avrebbero accresciuto la mole del volume.<sup>1</sup>

Essi, tutti insieme, rappresentano un'esperienza dalla quale mi sono distaccato da tempo. Il prevalere degli ideali nei quali credevo, ed un insopprimibile fastidio per gli uomini ed i loro intrighi, mi indussero ad abbandonare la 'cultura militante'.

Agli *scritti giovanili* altri ne ho aggiunti, più recenti, che mi pareva trovassero quivi adeguata collocazione.

Mi si consenta un ricordo di Aldo Garosci, un gentiluomo di superiore qualità, il quale, allorché collaborai con Lui, mi 'recuperò' agli studi, ispirandomi fiducia nelle mie capacità. Quando penso a Lui, alle Sue esperienze di èsule per gli ideali di libertà, mi torna a mente il dantesco: 'libertà va cercando'. Il resto non è se non infinita volgarità.

---

<sup>1</sup> Essi apparvero in 'Italia Liberale' tra il 27 marzo 1963 e il 27 gennaio 1966, in 'Il Globo' tra il 15 giugno 1975 e l'11 giugno 1976. Ne ho altresì tenuto fuori, per la loro natura di scritti d'occasione, una serie di recensioni apparse su 'Umanità', 'Il Popolo', 'Il Tempo', tra il 10 luglio 1971 e il 29 settembre 1978.

## Cap. I: CROCEANA

### 1) CROCE E IL PENSIERO RELIGIOSO<sup>2</sup>

Di Benedetto Croce si torna a parlare con insistenza, segno, questo, che la sua filosofia, nonché essere totalmente superata, come affermano in maniera piuttosto disinvolta i suoi critici neo-marxisti, ha ancora una funzione da esercitare nel panorama culturale italiano.

La sua opera è stata definita talora come "la più grande lotta, nel nostro secolo, della ragione contro l'irrazionale". Qualcuno ha visto in lui il "maestro di una nuova coscienza illuministica". Gramsci, come è noto, nel *Materialismo storico* ne riassunse il pensiero con la formula, che doveva esercitare una notevole efficacia polemica, del "vivere senza religione".

E' perciò non senza un certo interesse che si legge il saggio di Augusto del Noce su "Croce e il pensiero religioso" (contenuto nel volume *L'epoca della secolarizzazione*, edito da Giuffrè), in cui il noto filosofo cattolico tenta un'interpretazione religiosa del pensiero crociano. Bisognerà subito dire che il Del Noce ben avverte le difficoltà che l'impresa comporta, tanto più che soltanto alcuni degli scritti del pensatore abruzzese, appartenenti all'ultimo periodo, consentono un tentativo del genere.

Egli basa la sua interpretazione essenzialmente sul seguente passo, desunto dal *Carattere della filosofia moderna*:

"Lo storicismo assoluto non nega il divino, perché non nega il pensare filosofico, ma nega unicamente la trascendenza del divino e la metafisica che gli corrisponde; diversamente dal positivismo, empirismo e prammatismo che, per liberarsi dalla trascendenza della metafisica, sopprime il filosofare stesso. Quale, non dico identità, ma affinità, può essere dunque, tra i due? Se mai, lo storicismo si sente più affine alle religioni e alla vecchia e adesso combattuta e sorpassata metafisica, la quale, a modo suo, accoglieva e pensava il divino, che non all'arido positivismo, empirismo e prammatismo".

Il Del Noce ne deduce che, se è impossibile parlare di "religiosità trascendente", perché vi contrastano le parole del Croce stesso, si può tuttavia parlare di "religiosità immanente". Infatti nell'opera crociana è contenuta "la difesa dell'idea dell'*homo sapiens*, con le sue implicazioni teologiche, anche se immanentizzate, contro l'affermarsi dell'idea dell'*homo faber*".

Non si può non essere d'accordo con le conclusioni del prof. Del Noce, data anche l'autorità dello studioso. Tuttavia un'obiezione che vorremmo fare è questa: le parole del Croce sono quelle che sono, e non facilmente smentibili; ma quanta parte del pensiero che esse contengono è in realtà diretta verso la negazione del positivismo, piuttosto che verso l'affermazione del divino? Non si dimentichi, infatti, che la filosofia crociana è basata sulla reazione al positivismo, ed anzi questo è lo scopo dichiarato dell'*Estetica*, nella quale è in un certo senso contenuto il successivo svolgimento del pensiero. Inoltre molte delle affermazioni crociane circa il compito delle scienze, che hanno fatto parlare di scarsa comprensione del pensatore verso di esse, sembrano appunto dettate da reazione contro le forme più rozze di positivismo, e dal tentativo di

---

<sup>2</sup>UMANITA', 17-18 agosto 1970.

accreditare la filosofia dello spirito.

Si consideri anche che gli abbozzi del sistema crociano risalgono ai primi del secolo, e che notevole è stato l'avanzamento del pensiero e della scienza nei decenni che ne sono seguiti. So di attirarmi i fulmini dei crociani ortodossi se riprendo, sebbene solo parzialmente, la vecchia polemica circa il posto delle scienze nel sistema crociano. Specie gli scrittori cattolici imputano di "relativismo" la filosofia dello spirito, che ha portato un serio assalto ai dogmi. Sono pertanto essi a rivalutare quella filosofia della scienza contro la quale il Croce appuntò i suoi strali polemici nel corso di tutta la sua attività. In particolare i Gesuiti hanno rivolto la loro indagine in questo senso, ed una lettura accurata della *Civiltà Cattolica* può offrirne la migliore conferma.

Si cerca, insomma, qualcosa di saldo cui ancorare le conoscenze umane, ed è appunto la scienza ad offrire conoscenze certe, in quanto non smentibili. Per quello che riguarda i testi sacri, l'opera degli scrittori cattolici -e non solo cattolici- è essenzialmente rivolta ad accertarne la storicità, ad offrire cioè la conferma di quanto in essi narrato.

Problema quanto mai delicato, quello dei rapporti del pensiero crociano con la scienza, il fatto che Croce neghi alle scienze la possibilità della conoscenza, che egli annette invece alla filosofia. Assegna ad esse un carattere empirico o pratico, come egli si esprime nella *Logica*, e dice che loro metodo è quello della classificazione, che è diretta a stabilire la "legge".

Vale la pena di riportare un passo della *Logica* (Laterza, 9° ed., p. 216), piuttosto singolare, in cui, dopo aver parlato del metodo delle scienze e della "legge", che è loro fine, dice: "Miracoloso potere, in vero, che metterebbe le scienze naturali di sopra a ogni altra forma di conoscenza, anzi la doterebbe di forza quasi magica, mercè la quale l'uomo, non pago di conoscere ciò che accade (che pure è tanto arduo a conoscere) sarebbe in grado di conoscere, perfino, ciò che non è accaduto ancora, il fatturo o futuro! Prevedere (bisogna rendersi chiaro conto dei concetti) tanto vale quanto antivedere o profetare; e il naturalista sarebbe in questo caso né più né meno che lo scientifico e metodico erede degli antichi veggenti!".

Affermazioni del genere sono la diretta conseguenza dell'intero sistema, e sono comprensibili soltanto come estremo tentativo di accreditare la propria filosofia. In realtà la "legge" rende effettivamente prevedibile ciò che accadrà. Quando è stato lanciato il primo satellite artificiale, o quando i primi astronauti sono scesi sulla Luna, si sapeva esattamente quello che sarebbe accaduto. Quindi è veramente eccessiva l'affermazione del Croce (ivi, p. 218) secondo cui le leggi di natura sarebbero solo "nostre costruzioni arbitrarie".

Di qui alla negazione della filosofia crociana c'è però un bel tratto. Non bisogna infatti pretendere che al principio del secolo il Croce potesse avere le medesime cognizioni, in fatto di scienza, che oggi abbiamo noi, né si può basare l'interpretazione di un sistema così vasto e complesso su affermazioni che trovano una loro giustificazione nel momento storico in cui vennero fatte.

Un'ultima osservazione, prima di chiudere. Uno dei più noti intellettuali cattolici, Sergio Cotta, ha rimproverato recentemente ai filosofi storicisti, ed in particolare ad Ugo Spirito, di avere ridotto la filosofia ad un canone di interpretazione della scienza, di avere, in sostanza, ammesso il fallimento della filosofia, in quanto incapace di procedere con un proprio metodo. Il Cotta si è particolarmente distinto nella critica di quelle che Augusto Del Noce definisce "suggestioni pantecnicistiche", che condizionano l'interiorità".

Si può agevolmente consentire con il Cotta su vari punti. C'è tuttavia da chiedersi: è veramente possibile prescindere, oggi, dai dati della scienza?

## 2) RUSSELL E CROCE<sup>3</sup>

Pochi mesi fa moriva a Londra, alla veneranda età di novantasette anni, Bertrand Russell, filosofo fra i più rappresentativi del nostro secolo. Il suo pensiero ha trovato espressione in forme di estrema originalità, fin da quei *Principia Mathematica*, il suo capolavoro, che egli scrisse nel lontano 1903, in collaborazione con Alfred Whitehead.

La sua opera più largamente conosciuta è la *History of Western Philosophy*, tradotta in varie lingue, fra cui l'italiana. Qualche lettore superficiale si meraviglierà per il fatto che in questa storia della filosofia non ci sia neppure menzione del nome di Benedetto Croce. In realtà, il fatto che Russell ignori Croce, mentre neppure Croce menziona mai Russell nelle sue opere, corrisponde ad un modo polemico di affermare la sua filosofia. Del resto, a chi legga con attenzione la *Logica* crociana non possono sfuggire i disdegnosi e ripetuti accenni alla filosofia britannica del principio del secolo, dietro i quali si avverte più viva che mai la presenza di Bertrand Russell.

Nella filosofia di Russell trova compiuta espressione lo spirito britannico dell'ordine, della negazione di tutto quanto è "subjectivism in philosophy, anarchism in politics". Non per nulla egli tenta una logica matematica, una logica, cioè, nettamente ancorata alla matematica, che respinge pertanto i voli di altre logiche. Tutto ciò è possibile soltanto nella tradizione di pensiero anglo-americano, solidamente basata sulle acquisizioni della scienza, anche se qui più che altrove il positivismo si esprime in forme di estrema rozzezza. Trova inoltre una naturale spiegazione nella storia di quel popolo. Non si dimentichi, infatti, che l'ottocento è per la Gran Bretagna il secolo dell'industrialismo e del più vasto progresso scientifico. Quale spazio avrebbe trovato in quel paese una filosofia dello spirito? Come poteva questa non essere considerata "insanity" da Russell?

La filosofia di Croce è nata invece in un periodo storico che ha presentato per il nostro paese problemi fondamentalmente diversi da quelli della Gran Bretagna. Croce deve affermare la responsabilità, il liberalismo, in un paese che era stato sempre soggetto all'autorità, alla dominazione straniera e domestica, alla non-libertà. Senonché queste sono acquisizioni di lunga durata per uno spirito britannico, dati di fatto che nella patria delle tradizionali libertà avevano perso da tempo il valore di religione. La crociana "Filosofia dello spirito" muove dalla necessità di sradicare tutto quanto è preesistente all'uomo, i dogmi e le situazioni acquisite, che essa pone nuovamente in discussione. In Croce è lo spirito che si fa mondo: in ciò consiste la sua rivendicazione della libertà. Ma in Bertrand Russell, e nel pensiero anglo-americano più in generale, si muove dal processo opposto.

Non per nulla Russell afferma, nell'introduzione alla sua *History of Western Philosophy*, che la filosofia moderna è più che mai dominata dalla scienza. Non è questione di farsi paladini di una negazione della filosofia crociana, come molti qui in Italia, con tranquilla incoscienza, ritengono di poter fare. E' bensì questione di rimettere l'uomo sulle proprie gambe, segnando il nostro punto di partenza nel mondo, e non viceversa. Mi rendo conto che un rovesciamento di prospettiva così radicale può essere gravido di conseguenze, ed al limite può aprire un processo

---

<sup>3</sup>UMANITA', 29-30 ottobre 1970.

del quale non si vede la fine. Ma è anche vero che non possiamo conservare all'infinito quello che è in gran parte ormai solo un patrimonio storico, che ha dato tutto quanto poteva dare.

All'"anarchia" e al "soggettivismo", che a suo giudizio sarebbero un'eredità negativa del pensiero dei secoli precedenti, Russell oppone la sua "Filosofia dell'analisi logica", le cui origini vanno ricercate presso quei matematici che, come Georg Cantor e Frege, cercarono di depurare la logica da fallacie e deviazioni, e come primo risultato ottennero quello di rendere antiquato "gran parte del misticismo come quello di Bergson". Non si dimentichi che Croce nella *Logica* disegna notevoli punti di contatto tra la sua filosofia e la filosofia di Bergson, e l'espressione che precede è pertanto largamente indicativa. Russell afferma inoltre che il metodo da lui adottato è valso a portare "entro il reame della logica esatta un'intera regione in precedenza abbandonata al misticismo e alla confusione".

Egli ritiene che la nuova fisica e fisiologia abbiano gettato una nuova luce sul vecchio problema della percezione. Questa sarebbe solo "un effetto dell'oggetto percepito, e più o meno bisogna che somigli ad esso, se è vero che essa non è se non una fonte di conoscenza del medesimo".

La filosofia di Russell ritiene pertanto di poter conseguire, nei confronti di determinati problemi, risposte certe, "che hanno le qualità della scienza piuttosto che quelle della filosofia". Essa ha inoltre il vantaggio, posta a confronto delle filosofie sistematiche, "di affrontare i problemi uno alla volta invece di produrre d'un tratto una teoria organica dell'intero universo".

E' stata inoltre "ricompensata" dalla scoperta che molti problemi, "in precedenza resi oscuri dalle nebbie della metafisica, possano trovare una risposta precisa attraverso un metodo obiettivo che esclude le volizioni del filosofo, eccezion fatta per il desiderio di comprendere".

### 3) CROCE E IL MONDO ANGLO-SASSONE<sup>4</sup>

La filosofia di Croce ha avuto nel mondo anglosassone buona diffusione e numerose traduzioni, ma non tutta l'influenza che era lecito aspettarsene.

Leggendo la relativa bibliografia in lingua inglese, si ha l'impressione che molti di quegli autori occupino un posto affatto secondario nella cultura del loro paese, mentre parecchi dei libri in oggetto sono meramente esplicativi del pensiero crociano.

Il concetto di "filosofia dello spirito" suona estraneo alla cultura anglo-americana, che ha dato vita, nell'ultimo secolo, a sistemi di pensiero basati sulle acquisizioni della scienza. Non si dimentichi che il positivismo, contro il quale Croce dirige i suoi strali specie nell'*Estetica*, aveva pervaso di sé la cultura britannica, e ad esso sono pertanto sovente improntate le critiche che gli scrittori di quel paese muovono al nostro filosofo.

Nel mondo anglosassone Benedetto Croce è conosciuto principalmente come autore dell'*Estetica*. Le sue teorie storiografiche, la sua concezione della storia come storia della libertà, che tanta fortuna ha avuto presso di noi, per lo spirito britannico sono un fatto acquisito da lunga data, e pertanto non recano alcun carattere di novità. E si spiega. Quale valore poteva infatti avere la "religione della libertà." per un popolo che ne conosce da secoli i benefici? Idealmente essa è su un piano diverso per noi Italiani, che solo ora abbiamo conquistato un regime di

---

<sup>4</sup>UMANITA', 12-13 novembre 1970.

democrazia, del quale così larga parte dei nostri connazionali non riesce ancora ad apprezzare la superiorità morale e materiale.

Le critiche che Bertrand Bosanquet mosse all'*Estetica* del Croce (si leggono nel vol. I dei *Proceedings of the British Academy*, 1919) meritano di essere riferite in quanto espressive dello spirito britannico. Esse sono lontane dalla finezza del nostro filosofo, ma sono ispirate ad una visione estremamente concreta, se così si può dire, dell'arte.

Bosanquet riconosce al Croce il merito di avere sbarazzato le teorie estetiche della loro tradizionale zavorra, e di aver mirato dritto al nocciolo.

Critica tuttavia l'identità di arte e linguaggio da questi affermata nella sua opera, dietro l'influenza del Vico. Porre l'intuizione come una forma di conoscenza, e nel medesimo tempo pretendere che questa sia priva di elementi concettuali, come il Croce fa, risulta per Bosanquet un non-senso. E' inimmaginabile un linguaggio "despoiled of its full capacity for significance" (privo di un pieno significato). L'arte ed il linguaggio sono dal Croce considerati come anteriori al pensiero e ad un esplicito significato. In realtà essi sono non un dono all'origine bensì una conquista dell'uomo ("Not a gift at birth, but the achievement of an adult").

Le successive critiche che il Bosanquet rivolge all'estetica crociana sono la perfetta espressione di una tradizione culturale che ha dato vita alle dottrine dell'utilitarismo, del positivismo, del pragmatismo, fino alla filosofia matematica di Russell e Whitehead. Per questa tradizione filosofica esiste una fondamentale realtà, che è il mondo esterno. Essa esclude pertanto quell'entità che l'hegelismo e lo storicismo chiamano "spirito", o almeno le assegna un posto che, nella migliore delle ipotesi, è subordinato alla materia.

Pertanto, il fatto che Croce consideri l'arte al di fuori della materia che ne forma l'oggetto, sembra al critico britannico l'espressione di un pregiudizio, di una filosofia unilaterale, come egli testualmente si esprime.

Non sfuggono all'accurato esame del Bosanquet, condotto secondo una logica cui sono estranei i voli della nostra filosofia, le pur minime contraddizioni presenti nell'opera crociana. Egli respinge soprattutto la dottrina dell'intuizione, priva, come è facile giudicare, di quel carattere di concretezza -o, piuttosto, di sufficiente astrazione?- proprio del pensiero anglo-americano. Gli sembra ad esempio "assurdo" che possa esistere un'intuizione "pura", che escluda, cioè, gli elementi logici. Di conseguenza egli nega l'esistenza di un linguaggio originario che, per il fatto di essere privo dell'elemento logico, cioè convenzionale, come vuole il Croce, non può essere se non un dono del Creatore.

Secondo Bosanquet la mente primitiva, piuttosto che essere contemplativa, dovette in realtà essere assorbita da problemi pratici, quali quelli del comunicare e del dominare la natura ostile. Il linguaggio, perciò, non potrà essere tale senza il suo lato concettuale, e pretendere di porlo sul medesimo piano dell'intuizione, e trattare l'intuizione come anteriore al pensiero, significa frantumare l'unità della mente. Lo stato d'animo che porta all'arte è invece una vittoria, un conseguimento successivo, attraverso il quale l'uomo contempla, o meglio rivive, determinati aspetti della vita.

E' impossibile in questa sede seguire partitamente Bertrand Bosanquet nelle critiche che egli mosse alla estetica crociana. Gli accenni che precedono, e che abbiamo cercato di tradurre in linguaggio piano, bastano forse a spiegare il perché della penetrazione soltanto parziale del pensiero di Croce nel mondo anglo-sassone.

Nonostante le critiche del Bosanquet, nel 1928 Croce fu richiesto di compilare la voce "Aeshetic" per l'Enciclopedia Britannica. Già nel 1912 il nostro filosofo aveva scritto per il Rice Institute di Houston, nel Texas, una serie di lezioni, raccolte più tardi sotto il titolo di *Breviario*

*di estetica*. Durante il periodo fascista, e specialmente alla caduta del regime, diversi studiosi inglesi ed americani furono attratti dal valore morale ed educativo delle teorie storiografiche crociane. Ma la lettura dei loro scritti lascia l'impressione che interessasse loro la figura del filosofo che aveva avvertito il regime di despotismo e di violenza, ed ora risolutamente riprendeva il suo posto nella lotta per la libertà, piuttosto che la sua opera di pensatore.

#### 4) IDEOLOGIA E FILOSOFIA. RILETTURA DI CROCE<sup>5</sup>

La bibliografia crociana si arricchisce di sempre nuovi contributi, segno questo che l'opera del filosofo abruzzese, nonché essere definitivamente superata, come affermano in maniera piuttosto disinvolta parecchi dei suoi critici, è ancora viva e vitale per vari suoi aspetti. Certo, ormai il crocianesimo ortodosso mostra sempre più evidenti i suoi limiti, mentre il clima storico-culturale che ha dato ad esso origine va tramontando, e concezioni nuove vengono alla ribalta; ma è pur vero che l'eredità crociana fa sentire il suo peso anche a chi è direttamente impegnato nella ricerca di soluzioni, se non totalmente, almeno in parte diverse.

Nell'opera di esegesi del pensiero crociano si segnala, per l'originalità dei contributi, la 'Rivista di Studi Crociani', diretta da Alfredo Parente, che può essere considerato in un certo senso come il 'garante' dell'ortodossia crociana. Ma accanto a studiosi ormai affermati, come lo stesso Parente e Raffaello Franchini, c'è un'altra generazione di giovani studiosi, che dedica la propria operosità al pensiero di Croce. Uno di questi Maurizio Bazzoli, autore di *Fonti del pensiero politico* di Benedetto Croce, uscito presso l'editore Marzorati. Il lavoro di Bazzoli rivela le acerbità tipiche degli scrittori alla prima esperienza, ma la ricerca è tale da meritare un ampio discorso.

Bisognerà intanto premettere che Bazzoli muove nell'ambito del crocianesimo ortodosso, e la sua opera, come del resto indica il titolo stesso, non intende varcare i limiti di un lavoro esegetico. Una posizione sia pur cautamente critica sarebbe però meglio valsa a chiarire i limiti del filosofo abruzzese, che lascia per certi versi insoddisfatti molti degli interpreti.

Come è noto, Gramsci nel *Materialismo storico* è piuttosto reciso nel classificare la filosofia crociana come filosofia *speculativa*, che non terrebbe cioè conto del "processo reale"; essa sarebbe un "puro aroma", e pertanto verso Croce occorrerebbe compiere la medesima operazione che Marx ha compiuto per la filosofia *speculativa* di Hegel: bisognerebbe cioè puramente e semplicemente "rovesciarla", in modo da "rimettere l'uomo sulle gambe". In realtà le affermazioni di Gramsci si possono condividere solo in parte, poiché il teorico della prassi, sulla base della sopravvalutazione dell'economia, dovuta alla sua concezione marxista, non sempre pare tener conto abbastanza della vita dello spirito. Quello in cui si può convenire con Gramsci, è che la filosofia politica di Croce, nonostante le negazioni del suo autore, è in larga parte ideologia. Si consideri infatti che le più originali formulazioni di teoria politica furono dettate al Croce dalla circostanza di essere egli presidente del risorto partito liberale, al quale fornì una originale giustificazione teorica. Gramsci, morto nel 1937, non poté ovviamente conoscere gli scritti di Croce successivi a quella data, che per avrebbero certamente non smentito, bensì confermato la sua interpretazione.

In merito a questi problemi sono da rilevare varie lacune nell'opera di Bazzoli. Le teorie crociane del liberalismo come "prepartito", per chi lo ignori, sono tratte di sana pianta da *Polemica*

---

<sup>5</sup>IL POPOLO, 3 febbraio 1974.

*Liberale* di Mario Missiroli. Missiroli stesso si compiace di ricordare come fosse lui personalmente, nel 1943, a far pervenire a Croce, dietro sua richiesta, questo ed altri suoi libri, che il filosofo abruzzese utilizzò per le sue teorizzazioni.

La ricerca di Bazzoli, per quanto pregevole, trascura però tale problema, limitandosi a quella che potremmo definire la "filosofia politica", e facendo passare in secondo piano il momento "pratico" del pensiero politico di Croce.

Muovendo da questi presupposti, egli dà un particolare rilievo ai rapporti del pensiero crociano con Haller, Treitschke, Mosca ed altri pensatori, trascurando per del tutto "fonti" dirette, come le opere di Missiroli. Vero è che il libro di Bazzoli non si estende fino a prendere in considerazione l'ultimo Croce, il Croce impegnato nell'opera "pratica" di teorico di un partito politico. Ma quando si parla di Croce politico, bisogna anche ricordare che solo alla caduta del fascismo le circostanze permisero al filosofo di uscire dal suo guscio di scrittore, per dedicarsi ad un'opera politica vera e propria, come riflesso della quale nacque il suo pensiero politico più originale.

Il difetto del libro di Bazzoli, se così è lecito affermare, è quello di prendere alla lettera dichiarazioni dello stesso Croce, il quale nega validità alle ideologie, considerandole meri strumenti pratici di azione. Da questo punto di vista la filosofia di Croce può davvero essere considerata come una filosofia speculativa, secondo l'interpretazione di Gramsci. Vero è che Bazzoli non manca di ricordare come allo stesso Croce fosse ben presente l'intimo nesso di teoria e pratica.

In proposito l'autore si sofferma sulla crociana scoperta dell'"utile", teorizzato come momento dell'attività economica, ma è anche innegabile che l'Hegel di Croce è un Hegel che prescinde totalmente dall'economico, un Hegel ridotto a "puro aroma speculativo", e filtrato al vaglio della filosofia dello spirito. Non per nulla si ammette generalmente oggi dagli interpreti che la conoscenza di Hegel che si ha attraverso il noto saggio di Croce è incompleta, e che essa va almeno parzialmente integrata con la lettura del *Giovane Hegel* di Lukàcs. Certo, Lukàcs lascia quantomeno perplessi, nelle sue tesi di fondo, ma è anche vero che, da un punto di vista filologico, il suo lavoro è più soddisfacente di quello di Croce. Tutto ciò è originato dal fatto che la filosofia dello spirito, per quello che concerne il "movimento storico", non ipotizza alcuna azione reciproca economia-volontà, ed anche per questo si qualifica come pensiero politico delle 'classi dominanti'.

La storia etico-politica è senza dubbio una storia delle classi dirigenti, ma i suoi presupposti sono ancora validi, nell'odierna civiltà di massa? Come 'strumento pratico di azione' il crocianesimo ha perso in gran parte il suo valore, mentre viene sostituito da altre concezioni, meglio rispondenti alle attese dei tempi in cui viviamo.

Quello che occorre spiegare è come il pensiero di Croce sia un diretto derivato della premessa, costituita dalla reazione al positivismo, contro il quale è dichiaratamente rivolta l'*Estetica*. Come si vede, il pensiero politico di Croce non è dato rinvenirlo soltanto negli scritti più propriamente storico-politici, ma anche in scritti di altra natura, in quanto anch'essi frutto di una certa visione della vita, che si riflette nella varia attività dello scrittore.